

## “Le Razioni del Socialismo”: Ottobre 1998

SOMMARIO: *Dopo l'eurocomunismo l'Internazionale è il traguardo finale dei comunisti. Dubbi e resistenze - Ma nell'Internazionale si entra solo se si è socialisti - Gli “anni odiosi” di Tangentopoli e il difficile riavvicinamento fra PSI e PDS - Il dibattito in seno al PSI - Il vertice preparatorio di Londra non decide sulla richiesta del PDS - L'incontro PSI-PDS a Roma - Il congresso di Berlino e gli impegni dell'Internazionale - In Italia la lotta a sinistra si inasprisce. Il silenzio dell'Internazionale*

Sei anni fa, il 16 settembre 1992, a Berlino il PDS venne ammesso nell'Internazionale Socialista. L'evento aveva avuto una lunghissima preparazione. Già nella seconda metà degli Anni Settanta, mentre elaborava la sua piattaforma di eurocomunismo, il PCI aveva affidato a uomini di comprovato spessore politico (Giorgio Napolitano, Sergio Segre, Ugo Pecchioli, Arrigo Boldrini) lo speciale compito di tessere una rete di buone relazioni internazionali con i partiti della sinistra occidentale. Gli ambienti politici socialdemocratici e laburisti di Germania e Gran Bretagna avevano reagito con interesse.

Dopo l'eurocomunismo  
l'Internazionale è il traguardo finale  
dei comunisti italiani. Dubbi e resistenze

La tesi di fondo dell'eurocomunismo era che in politica estera la coesistenza pacifica non aveva alternative. La precedente linea del PCI – quella del superamento dei blocchi – si era rivelata una utopia, anzi un errore. La distensione fra Est e Ovest era la sola soluzione realistica e per svilupparla bisognava perseguire un equilibrio strategico militare che escludesse svantaggi unilaterale per l'una o per l'altra parte. Rompere l'equilibrio delle forze – come aveva precisato Napolitano ad una Tv americana – sarebbe stata una avventura e far uscire l'Italia dalla NATO e la NATO dall'Italia avrebbe gettato un sasso nell'ingranaggio della distensione.

Fu quello il momento in cui Enrico Berlinguer ebbe a dire che la solidarietà atlantica garantiva l'Italia contro eventuali interferenze da Est (1976).

Il cammino del PCI verso una scelta occidentale era cominciato. Restava da assegnargli un aggancio politico-istituzionale di valore mondiale. L'ingresso nell'Internazionale Socialista diveniva così il traguardo finale, necessario e indispensabile, della evoluzione comunista italiana.

Questa idea per molto tempo non piacque al gruppo dirigente del PCI. Era allora respinta, quasi con disprezzo, la prospettiva di trasformare il PCI in una forza di stampo socialdemocratico, ma era soprattutto l'Internazionale come tale che non convinceva i comunisti. Veniva giudicata un'organizzazione obsoleta e pigra che aveva ben poco da spartire con un partito combattivo e moderno come il PCI. Il realismo del nucleo di vertice comunista ebbe tuttavia la meglio e l'opzione dell'Internazionale socialista rimase sul tappeto, sia pure in ombra, in attesa di stagioni più propizie.

C'era ancora l'URSS, a quel tempo, col suo fascino antico e i suoi vincoli. E poi l'inasprimento della guerra fredda, sopravvenuto alla fine degli Anni Settanta con la acutissima crisi degli euromissili, aveva bloccato il processo di occidentalizzazione del PCI. E tuttavia, nel pieno del gelo internazionale che l'ultima sfida militare fra Est e Ovest aveva determinato, Enrico Berlinguer era riuscito a portare il PCI allo strappo nei confronti dell'URSS (ottobre 1981).

Ma nell'Internazionale  
si entra soltanto se si è socialisti

Molte cose, dunque, erano state preparate per l'incontro con l'Internazionale. Qui, come si diceva, si entra soltanto se si è socialisti, non si entra se si è comunisti. Ma nel corso degli Anni Ottanta, via via che l'URSS perdeva velocità e dava segni di incipiente sfaldamento, all'Internazionale cominciarono ad arrivare domande di adesione da parte di partiti, soprattutto del Terzo Mondo, che socialisti in senso stretto non si potevano definire e che nel loro bagaglio portavano ideologie, metodi e pratica politica di stampo rivoluzionario, poco affini alla socialdemocrazia europea e più simiglianti al retaggio leninista.

Il PDS pose il problema del suo ingresso nell'Internazionale dopo il Congresso della Bolognina.

Una consuetudine antica, forte come una norma di rigore, prevedeva allora che un solo partito nazionale potesse entrare nell'Internazionale. In via eccezionale era possibile derogare a questo principio purché ci fosse il preventivo consenso del partito nazionale che già faceva parte dell'organizzazione.

Il PDS, dunque, aveva bisogno del “sì” dei socialisti italiani (PSI e PSDI) già affiliati all'Internazionale.

Gli “anni odiosi” di Tangentopoli  
e il difficile riavvicinamento fra PSI e PDS

Eravamo nel 1992, nel primo degli “anni odiosi” come in questi giorni li ha definiti Rino Formica su “Le Razioni del Socialismo”. In casa socialista, quando arrivò la notizia che l'Internazionale intendeva avviare la procedura di esame

per la domanda del PDS, la prima reazione fu negativa (giugno 1992). Il PSI si sentiva assediato. Non c'era solo il pool di Milano. C'era la campagna ostile della grande stampa che attaccava il PSI perché perno essenziale del sistema. C'era la DC che sgusciava via dagli impegni presi. C'era una offensiva veemente del PDS. Al momento di eleggere il successore di Cossiga al Quirinale, il PDS aveva respinto la candidatura prestigiosa del socialista Giuliano Vassalli e aveva scelto di votare Scalfaro. Quando si era trattato di eleggere il nuovo presidente della Camera il PDS aveva chiesto anche al PSI i voti necessari per Napolitano e, subito dopo, aveva posto il veto al ritorno di Craxi a Palazzo Chigi. Un riavvicinamento fra PSI e PDS in quelle condizioni non sembrava all'ordine del giorno. E' vero che una corrente del PDS, quella dei miglioristi, lavorava alacremente per una intesa fra ex-comunisti e socialisti italiani ma era una minoranza non ascoltata in seno al PDS.

### Il dibattito in seno al PSI

In Via del Corso – dove la disperazione cresceva giorno per giorno e si profilava un clima da 8 Settembre e più d'uno ormai si muoveva per preparare la sostituzione di Craxi e qualcuno prendeva addirittura contatti con l'esterno, chi con settori del PDS, chi con settori della DC – c'era chi teorizzava che, per spargliare le carte, proprio con quella minoranza migliorista del PDS si sarebbe potuto progettare un nuovo soggetto politico, una trasformazione di PSI, PSDI e miglioristi in una più robusta federazione di forze socialdemocratiche, capaci di costruire nel Parlamento e nel paese un argine contro lo sfarinamento del sistema politico.

Fu in quel tempo che a me toccò assumere la responsabilità della sezione Esteri del PSI. Ho quindi gestito l'ultima fase dell'adesione del PDS all'Internazionale. A Lisbona, al vertice dei leaders socialisti europei (15-16 giugno 1992), trovai che tutti erano riservati sulla questione ma nessuno contrario. Al Parlamento europeo il gruppo socialista, capeggiato dal francese Jean Pierre Cot, aveva in pratica già scelto: il PDS era ben gradito nelle file socialiste e alla prima occasione utile sarebbe stata decisa la confluenza. Occhetto allora scrisse a Craxi per chiedergli di sostenere davanti all'Internazionale la domanda del PDS.

Noi socialisti ne discutemmo in una riunione di segreteria (26 agosto 1992). Molto tardi in verità, perché per i primi di settembre, di lì ad una settimana, era convocata a Londra la Commissione speciale dell'Internazionale che doveva vagliare le domande di adesione, in vista del congresso previsto a Berlino per la metà del mese.

Craxi pose un problema: prima di parlare di Internazionale parliamo delle cose italiane e se possibile avviamo un programma comune fra PSI e PDS per costituire una strategia concordata. La segreteria capì che Craxi cercava di imprimere una svolta alla politica socialista, ma restava un punto: poteva essere Craxi l'interlocutore giusto del nuovo corso? Alcuni lamentarono che era nel PDS che non si trovavano interlocutori validi (salvo i miglioristi) per impostare una prospettiva comune di lungo respiro. I più tuttavia riconobbero che una intesa a sinistra, a quel punto, avrebbe giovato all'intero paese arrestando forse la dissoluzione del sistema. Venne perciò deciso di promuovere un incontro chiarificatore col PDS. Quanto all'Internazionale qualcuno ipotizzò di proporre per il PDS una soluzione “inferiore” all'adesione. Lo statuto dell'Internazionale prevedeva il rango di “osservatore” e ci si poteva quindi attestare su quella linea. In proposito avevo già consultato il responsabile Esteri del PDS, Piero Fassino, e mi ero reso conto che quella strada era impraticabile.

Formica ci ricordò allora che la domanda firmata da Occhetto nel gennaio 1991 non era mai stata approvata dalla direzione del suo partito. Conveniva perciò porre questo tema al centro dell'incontro col PDS per appurare la reale consistenza della richiesta di adesione all'Internazionale. Sapevamo che c'erano dissensi. Fra noi qualcuno diceva che facendo entrare il PDS nell'Internazionale gli oppositori di Occhetto avrebbero accentuato la loro battaglia interna, il che poteva rendere più movimentato e flessibile il quadro della sinistra italiana.

### Il vertice preparatorio di Londra non decide sulla richiesta del PDS

Con queste indicazioni alle spalle, mi presentai a Londra alla Commissione speciale dell'Internazionale (3 settembre 1992). Il giorno prima, a Bruxelles, avevo espresso il nostro “sì” alla federazione fra i gruppi parlamentari europei del PSI, PSDI e PDS. Era una federazione di forze equilibrate (13 socialisti, 2 socialdemocratici e 18 pidessini) che faceva degli italiani il più forte gruppo in Parlamento, dopo i laburisti britannici.

A Londra cercai di spiegare la situazione italiana informando che presto PSI e PDS si sarebbero incontrati per cercare una intesa generale. Prima di quel momento era preferibile evitare ogni decisione dell'Internazionale. Era, in sostanza, una proposta di rinvio. Il solo MAPAM (Israele) fu contrario alla mia richiesta, il PSOE (Spagna) invece mi venne in aiuto. I grandi partiti di Germania, Gran Bretagna e Francia furono molto rispettosi del nostro punto di vista, accettarono di non decidere sulla domanda del PDS e di trasmettere l'intera questione, impregiudicata, direttamente al congresso di Berlino. A quel momento, forse, un chiarimento sarebbe maturato in Italia. Sottolinearono tuttavia che per l'Internazionale era molto importante la politica estera, molto meno quella interna, e sulla politica estera il PDS aveva le carte in regola. Era inutile ricordare il recente caso di Saddam Hussein perché altri partiti dell'Internazionale la pensavano allo stesso modo.

### L'incontro PSI-PDS a Roma

A Roma, poco dopo, il PSDI in un incontro con noi ci informò di essere favorevole all'ingresso del PDS (8 settembre 1992). Coticché, quando il giorno seguente, nella sede del gruppo socialista alla Camera, ci fu l'incontro PSI-PDS, Occhetto aveva qualche freccia in più al suo arco. Con lui c'erano Fassino, Petruccioli, Luigi Colajanni e Fulvia Bandoli, una giovane dirigente legata alla tendenza Ingrao. Per noi Craxi, De Michelis, Di Donato, Lagorio, La Ganga, Acquaviva.

Craxi espose la sua visione sul critico scenario italiano. La risposta possibile – disse – è una aggregazione di forze socialdemocratiche, ora che la DC è in crisi profonda. Se c'è una proiezione politica di questo tipo, l'adesione del PDS all'Internazionale diviene una cosa buona. Occhetto non fece analisi contrastanti. La sua preoccupazione per la politica italiana era alta. La risposta possibile la vedeva nella "unità delle sinistre" perché quel 10% di cui disponeva l'estrema sinistra era indispensabile per vincere. Si rallegrò che non ci fossero più le questioni di principio e di schieramento internazionale che avevano diviso la sinistra storica fino a pochi anni prima.

Il dibattito si allargò a molti temi: legge elettorale, questione morale, programma comune. Per la legge elettorale ci fu convergenza sul sistema francese. Quanto alla questione morale nessuno negò che, al di là delle inchieste giudiziarie, era in atto un grave attacco ai partiti. Sull'economia si convenne che una sinistra di governo doveva farsi carico del dramma nazionale e chiedere sacrifici anche alle parti più deboli del paese per salvaguardare l'avvenire. Solo sulla proposta dell'"unità delle sinistre" era rimasta una divergenza di fondo. Noi avevamo obiettato che in Italia soltanto un'alleanza fra sinistra e centro rendeva possibile una vittoria elettorale, non il fronte popolare.

Quanto all'Internazionale si stabilì che il congresso di Berlino avrebbe dovuto indicare ai tre partiti italiani una via strategica comune. L'Internazionale avrebbe seguito attentamente la politica italiana, avrebbe garantito il patto fra i tre e avrebbe vigilato perché fosse rispettato. Petruccioli in proposito presentò una bozza di risoluzione che a noi non parve sufficiente e ci riservammo quindi di emendarla per irrobustirne i vincoli politici. Quanto al rappresentante italiano nella presidenza dell'Internazionale fu convenuto che tutti gli italiani a Berlino avrebbero votato Craxi.

Craxi aveva dunque aperto al PDS le porte dell'Internazionale. Mi parve abbastanza condizionato dalle difficoltà generali del PSI e dal crescente malessere interno. Claudio Martelli, pochi giorni dopo, avrebbe lanciato a Genova la sua candidatura alla guida del partito "per restituire l'onore ai socialisti".

### *Il congresso di Berlino e gli impegni dell'Internazionale*

A Berlino, lunedì 14 settembre 1992, per tutto il pomeriggio, il consiglio dell'Internazionale esaminò le nuove domande di adesione. Craxi parlò brevemente per dire di sì alla domanda del PDS e molti si alzarono per ringraziarlo. Piero Fassino, che passeggiava nervosamente nei corridoi, mi confidò di essere stato in pena come un marito in attesa del parto. L'indomani si lavorò tutto il giorno alla stesura della dichiarazione comune fra i partiti italiani e in nottata, Craxi, Occhetto e Vizzini dettero la loro approvazione. Mercoledì 16, nel pomeriggio, il presidente di turno dell'assemblea plenaria dichiarò alla tribuna che il PDS "si era sottomesso all'Internazionale" (sic!) e che perciò veniva ammesso nella famiglia socialista "sulla base di una dichiarazione politica" che indicava ai tre partiti italiani una via comune da intraprendere. Ci furono applausi, ma modesti.

### *In Italia la lotta a sinistra si inasprisce. Il silenzio dell'Internazionale*

Le ripercussioni in Italia non furono importanti. Ci fu invece qualche resistenza interna. Fassino si lamentò con me perché sull'"Avanti!" avevo spiegato "con malizia" la decisione dell'Internazionale. "Io metto tutto in positivo, protestò, mentre tu metti tanti 'ma' e tanti 'se'". Gli risposi che sul tappeto non c'era solo la politica internazionale ma anche quella interna, e poi c'erano forze all'interno del PSI che recalcitravano e delle quali dovevamo tener conto.

Occhetto, del resto, appena tornato in Italia, aveva ripreso la polemica contro il PSI come se a Berlino niente fosse accaduto. Quando venne progettata una manifestazione pubblica dei tre partiti, Occhetto l'aveva rifiutata di mala grazia: "Sul palco accanto a Craxi io non salgo", aveva detto.

Craxi si era adirato. In segreteria Formica gli spiegò che, se si dava per scontato che Occhetto si era ormai spostato su una linea di ulteriore deterioramento della situazione italiana per poi andare al governo nei tempi lunghi prescindendo dai socialisti, a maggior ragione il nostro interesse era di costringere il PDS "immediatamente" al programma comune e pretendere il suo impegno governativo "ora".

Molti di noi si rendevano conto che la situazione era allo sfascio, il sistema ci appariva in caduta verticale, il paese stava entrando in una spirale distruttiva. Alle manifestazioni tumultuose di piazza si accompagnava un linguaggio via via più aspro e, come diceva Pasolini, la violenza del linguaggio prepara sempre la violenza dei fatti. Noi non potevamo rimanere immobili, aggrappati alle antiche formule politiche di governo. Rischiavamo di sacrificare tutte le nostre truppe in attesa di non si sapeva bene che cosa. Avevamo bisogno di una svolta ma nelle condizioni di disgregazione in cui si trovava il PSI era per noi difficilissimo anche cambiare leadership e politica. Del resto vedevamo molto bene che ci era rimasto ormai poco tempo.

Vidi Fassino il 30 settembre. Discutemmo del nostro lavoro di responsabili della sezione Esteri dei nostri partiti. Ricordo di avergli detto: "In Svezia i socialdemocratici sono entrati nel governo nazionale di emergenza. Perché il PDS fa diversamente?". Mi rispose: "Stiamo avanzando verso questa idea".

La polemica a sinistra invece si inasprì ed ebbe un crescendo impressionante, toccando, da una parte, vette fino ad allora impensabili di rovinoso anarchismo giustizialista e di settarismo fratricida e, dall'altro lato, dislocando umori sentimenti e reazioni di masse ingenti di socialisti in un'area che presto sarebbe stata conquistata dal centro-destra. Purtroppo l'Internazionale non si avvide di quel che succedeva in Italia. O finse di non vedere. Sulla piattaforma unitaria di Berlino non c'era più nessuno. L'Internazionale avrebbe dovuto intervenire. Questi erano i patti. Ma non risulta che l'abbia fatto.

## **La dichiarazione dell'Internazionale (16 settembre 1992)**

### **Superare le divergenze**

*Con l'ingresso del PDS nell'Internazionale Socialista per la prima volta saranno presenti nella Internazionale tutte le forze che in Italia si ispirano alle idealità socialiste e sono nate nel solco del movimento operaio e socialista. Tale ingresso avviene in una fase in cui i grandi cambiamenti nel mondo impongono sfide nuove e ardue a tutte le forze democratiche e di progresso, e ne sollecitano un forte rinnovamento ideale, programmatico e di iniziativa: è positivo che ad esso possa contribuire l'intera sinistra italiana di ispirazione socialista con tutte le sue componenti, portatrici di comuni esperienze e di originali contributi.*

*La stessa esigenza si pone d'altronde anche a livello nazionale, tenendo conto della profonda crisi in cui versa l'Italia. Ciò impone la ricerca di una convergenza politica e programmatica – su basi di pari dignità – tra le forze di ispirazione socialista che aderiscono all'Internazionale per costruire un progetto programmatico comune ad una sinistra rinnovata e unita capace di offrire un solido e credibile punto di riferimento ai lavoratori e al paese intero, per superare le gravi difficoltà economiche sociali ed istituzionali nel segno della democrazia, della giustizia sociale, di uno sviluppo equilibrato.*

*L'Internazionale Socialista esprime la sua convinzione ed il suo vivissimo augurio perché le divergenze e le diverse collocazioni parlamentari di oggi, che ancora dividono da un lato il PSI e il PSDI e dall'altro lato il PDS, possano essere superate, sviluppando un confronto costruttivo ed approfondito, ispirato dalla volontà positiva di realizzare sempre più ampie convergenze programmatiche e politiche, come base di una linea di azione comune.*

*La comune appartenenza alla Internazionale di PSI, PSDI e PDS deve offrire un forte impulso all'avvio di questo confronto politico e programmatico e al rafforzarsi di quelle volontà necessarie per una comune prospettiva per la sinistra italiana.*